

### SERVIZI



LUNEDÌ 10 GIUGNO 2013

CATALDO NARO

### Lo sguardo dell'aquila

Monsignor Crociata ricorda l'arcivescovo di Monreale

Un ritratto di monsignor Cataldo Naro, scomparso il 29 settembre 2006: lo ha offerto il 10 giugno monsignor **Mariano Crociata**, segretario generale della Cei, in occasione della presentazione a Caltanissetta del volume di Vincenzo Sorce, "Lo sguardo dell'aquila. Elementi biografici di Cataldo Naro arcivescovo di Monreale". "La grettezza d'animo - ha detto il presule parlando di mons. Naro - era totalmente incompatibile con la sua natura, e invece l'incoraggiamento e la gioia nel veder crescere i valori delle persone e persone di valore costituivano una sua spontanea costante sensibilità".

**La vigilanza.** A produrre la "singolare capacità di penetrazione intellettuale e di acutezza di giudizio" di monsignor Naro, per il segretario della Cei, erano "l'equilibrio e la forza della sua personalità, il cui segreto riposava nella sua coltivata e fine interiorità". A proposito della preoccupazione di non sprecare mai il tempo da parte di Naro, a monsignor Crociata piace pensare che c'era "una passione dentro il suo voler bruciare il tempo e le tappe per giungere all'obiettivo, una passione segnata da una nota spirituale dal timbro escatologico. Se c'è una parola evangelica e neotestamentaria che, in riferimento a questo aspetto, deve essere applicata ad Aldo, è vigilanza. Contro ogni sonnolenza della mente e del cuore". In questo senso torna "quell'equilibrio tra aspetti solitamente da rilevare purtroppo separati nella gran parte delle persone anche credenti: un profondo radicamento nella storia, nella vicenda umana, appassionatamente studiata e amata, e l'aspirazione a un'ulteriorità e a una pienezza che stanno dinanzi, nel futuro e oltre i suoi confini temporali".

**Esempio da raccogliere.** Per il segretario della Cei, "il nucleo segreto e il fattore unificante della personalità umana, intellettuale e ministeriale di Cataldo è stata la sua spiritualità, il suo rapporto personale con il Signore". Dunque, "non solo studioso di storia della santità e della spiritualità". Il presule ha offerto un ricordo personale: "Una volta condividemmo la convinzione che la penitenza non è necessario cercarla in forme straordinarie, quando invece consiste innanzitutto nell'accettare i pesi della fedeltà ordinaria al dovere e al ministero, la fatica che comporta quando ci si dona totalmente, le croci che accompagnano spesso il cammino del credente proprio in ragione della sua testimonianza". Monsignor Crociata ha invitato, quindi, ad "apprendere la lezione di Cataldo Naro nel suo insieme". "Mi sembra maturo il tempo - ha sostenuto - per chiedersi che cosa egli, come pastore e come

studioso, lasci in eredità e che cosa abbia da dire a noi oggi. A noi vescovi, innanzitutto. E con noi anche ai preti. A cominciare da qui, dalla sua e nostra Sicilia. Egli ci dice che abbiamo bisogno di santità, di pensiero e cultura, di amore alla Chiesa: è tempo che il suo esempio sia raccolto”.

**Una tentazione da scongiurare.** Parlando, infine, della riflessione che Cataldo Naro ha portato a livello nazionale circa il carattere popolare del cattolicesimo italiano e il significato del progetto culturale, il segretario della Cei ha messo in guardia: “C’è una tentazione che deve essere scongiurata, ed è quella che viene dall’illusione di poter affrontare il travaglio di quest’epoca con misure di carattere tecnico-organizzativo o, detto in altri termini, con strumenti mondani. È anzitutto la vita di fede, l’esistenza cristiana a costituire la risposta e il percorso di fronte alle difficoltà che la missione della Chiesa soffre in questo tempo; e dentro di essa una riflessione intelligente e un discernimento critico sul tempo presente. Da lì bisogna ricominciare e rimettere ordine”. Ma, ha concluso, “sarebbe ben sterile fermarsi a una ricostruzione della ‘storia degli effetti’, poiché la storia produce effetti corrispondenti e significativi là dove incontra consapevolezza e decisione, come ha insegnato e testimoniato mons. Cataldo Naro”.

a cura di Gigliola Alfaro